



# Sepolte nella ex cava tonnellate di rifiuti “Un tanfo terribile”

Il pm manda la Forestale a Vaglia con una ruspa  
l'Arpat dirà se sono pericolosi fanghi di conceria



I residenti da tempo hanno lanciato l'allarme, segnalando l'incidenza dei tumori nella zona circostante

Già a febbraio trovate grandi quantità di sabbia contenente metalli pesanti. Il sindaco: “Dopo le analisi decideremo cosa fare”

**FRANCA SELVATICI**

TONNELLATE di materiale dall'odore terrificante vengono estratte, a partire da ieri, da un capannone nell'ex stabilimento di Cava Paterno, a Vaglia, dove in febbraio erano state sequestrate 1.300 tonnellate di sabbia finissima contenente metalli pesanti, denominata Polverino 500 mesh, stoccata in grossi sacchi bianchi. Il Corpo Forestale dello Stato e l'Arpat (la Agenzia regionale di protezione ambientale) sono intervenuti ieri nell'ex cava per una ispezione, disposta dal pm Luigi Bocciolini, sugli altri materiali depositati nel capannone dello stabilimento. Fra i residenti, accorsi in gran numero per assistere ai lavori di rimozione, si è fatta strada l'ipotesi che quei cumuli di terra maleodorante possano essere costituiti da rifiuti di conchiglia. Per avere certezza sulla natura del materiale depositato occorrerà attendere le analisi dell'Arpat, che ieri ha prelevato diversi campioni. Se fosse fondata l'ipotesi sui fanghi di conchiglia, saremmo in presenza di un gravissimo inquinamento ambientale, perché quei rifiuti contengono cromo esavalente. Ci troveremmo di fronte a una piccola Terra dei fuochi in Toscana. E potrebbero risultare fondati gli allarmi lanciati dai residenti, che rilevano una forte incidenza di tumori nella zona circostante.

Il capannone dell'ex stabilimento, lungo circa 44 metri, largo 18 e alto più di 5 metri, è pieno fino al tetto di questo materiale, che forma un unico enorme cumulo. Secondo gli ex proprietari, Lanciotto Ottaviani e sua figlia Tullia, legali rappresentanti delle società Commerciale Vaglia e Industriale Vaglia, il cumulo è formato esclusivamente da calce, ricavata dalle rocce calcaree che un tempo venivano estratte dalla cava. In effetti la superficie del cumulo era bianca, come la calce. Ma già nel dicembre 2013 l'Arpat, bocciando il piano di rimozione dei rifiuti presentato dalla proprietà, aveva dubitato che potesse trattarsi di calce, ipotizzando invece che fosse polvere di marmo. In ogni caso il materiale bianco non emanava odori. Ma quando, ieri mattina, la ruspa ha cominciato a spostarlo, sotto lo strato bianco è comparsa terra mista a polvere di colori diversi e più scuri, che emanava un odore nauseabondo. Gli uomini intervenuti hanno operato con mascherine protettive. La dottoressa Marta Ciampella del Corpo Forestale spiega che non riusciva neppure a parlare perché la assalivano conati di vomito.

Mentre la ruspa portava alla luce il materiale, attorno alla cava si è riunita una folla di

residenti, e sono arrivati anche il sindaco di Vaglia Leonardo Borchì e l'assessore all'ambiente Riccardo Impallomeni. C'era grande emozione, perché da anni i residenti denunciano una pesante situazione ambientale. La cava è costituita da roccia calcarea, altamente permeabile, fratturata da faglie. A pochi metri scorre il torrente Carzola. Le preoccupazioni sono esplose quando la popolazione ha scoperto che l'11 ottobre 2010 l'ex sindaco Fabio Pieri aveva chiesto l'inserimento della ex cava nel Piano interprovinciale dei rifiuti per trasformarla in discarica in grado di «accogliere anche rifiuti contenenti amianto (eternit)». Il 17 dicembre 2012 la Provincia ha inserito Cava Paterno nel Piano interprovinciale rifiuti, con la previsione di adibirli a discarica di amianto. Secondo l'ex sindaco,

questa soluzione avrebbe favorito «il recupero ambientale del sito» e sanato «una importante ferita aperta da molti anni nel territorio di Vaglia».

I residenti, che hanno costituito il Comitato ambientale di Vaglia, temono che «la realizzazione di una discarica ufficiale nel sito possa configurarsi come una sanatoria di fatto della situazione di inquinamento abusivo preesistente». Perciò Francesca Chemeri, presidente del comitato, ringrazia sentitamente Arpat, Corpo Forestale e Procura della Repubblica per l'intervento nella cava e continua a chiedere alla Provincia di Firenze «di rivedere il piano interprovinciale dei rifiuti che prevede una discarica di amianto in un sito già così pesantemente contaminato». Il sindaco di Vaglia Leonardo Borchì confer-



ma che ieri «il cattivo odore era terribile» e aggiunge: «Aspettiamo i risultati delle analisi dei tecnici Arpat e poi decideremo come procedere».

Nell'inchiesta sulla ex cava, coordinata dal pm Luigi Bocciolini, vengono ipotizzati i reati di traffico illecito di rifiuti e gestione di discarica abusiva. E la questione dei materiali estratti ieri va a sommarsi con quella del Polverino 500 Mesh contenuto in quasi 1.300 sacchi bianchi del peso di una tonnellata ciascuno. Si tratta di una sabbia finissima, della consistenza della cipria, proveniente da attività di taglio di metalli, vetro e pietre o dalla sabbiatura di metalli verniciati. Questo materiale non può essere riutilizzato neppure per i riempimenti stradali, perché contiene metalli pesanti (cromo, rame, ferro, piombo, nichel) e deve essere smaltita come rifiuto speciale. Malo smaltimento costa. Per cui, secondo le accuse, il polverino veniva venduto a prezzi irrisori e impiegato per formare cemento di bassa qualità oppure mescolato con sabbia pregiata e utilizzato per fabbricare mattoni. Il guaio è che il polverino sembra ottima sabbia e non ha assolutamente l'aspetto del rifiuto. Può essere mischiato con sabbia e terra, può essere buttato in un fiume. E questo deve essere accaduto più volte, perché anche la sabbia dragata nel Magra e impiegata per i ripascimenti di alcune spiagge è risultata inquinata da metalli pesanti. Secondo alcuni tecnici, siamo di fronte a un'emergenza nazionale perché i metalli pesanti costituiscono un rischio per la salute. Nell'inchiesta per il commercio di polverino sono indagate 11 persone, fra cui gli ex proprietari di Cava Paterno Lanciotto e Tullia Ottaviani, Nino Di Matteo, legale rappresentante della società mista pubblico-privata Produrre Pulito, che è subentrata in Cava Paterno nel 2010, e Pietro Raciti, presidente della MedLink di Aulla, che commercializza sabbie abrasive e provvede a ritirare i rifiuti scaturiti dal loro uso e, secondo le accuse, non provvedeva allo smaltimento del Polverino 500 mesh ma lo rivendeva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I PUNTI

# 1

### IL LUOGO

È un capannone dell'ex stabilimento di Cava Paterno, a Vaglia, dove si produceva cemento e materiali destinati all'edilizia

# 2

### IL SEQUESTRO

Risale a febbraio quando furono sequestrate 1.300 tonnellate di sabbia finissima contenente metalli pesanti stoccate in sacchi bianchi

# 3

### L'ISPEZIONE

Ieri Forestale e Arpat hanno svolto un nuovo sopralluogo per ispezionare gli altri materiali depositati nel capannone

# 4

### IL RITROVAMENTO

Sono emerse tonnellate di materiale dall'odore terrificante. Ora sono sotto analisi per capirne la natura